

Letteralita' e metafora: dinamiche e costruzione a partire dalle riflessioni di Francois Recanati

Francesca Traina

Università di Messina

francescatraina@hotmail.it

Abstract Following Recanati (2004) metaphor is not confined to the post-semantic uses of language, but it will instead be conceived as an output of the complex pragmatic processes that actually concur in the activation or, vice-versa, in the inhibition of the potential meanings of the single parts of utterance. On the one hand, Recanati does not leave any doubt explaining the way pragmatic mechanisms determine figurative meanings; on the other hand, he is not explicit in clarifying what really happens in the language unit contributing to these mechanisms. In this paper, I will try to argue that Recanati always preserves the notion of literality of language units and will try to clarify the deep connection that relates terms' semantic field to world's knowledge.

Keywords: Metaphor, pragmatic mechanisms, literal meaning, bundles, pragmaticized constituent

1. Introduzione

In questo lavoro si cercherà di comprendere in che modo si costruisce la complessa relazione tra significato metaforico e significato letterale. L'indagine condotta affronterà tali questioni: qual è lo statuto del senso e del significato quando ci troviamo di fronte a enunciati metaforici? E, inoltre, qual è lo statuto epistemologico delle unità linguistiche che partecipano alla costruzione di enunciati metaforici? Al fine di rispondere a tali quesiti, verrà utilizzata come punto di partenza la riflessione di François Recanati. Nel corso dell'indagine, tuttavia, si cercherà di ripensare alcune nozioni chiave utilizzate dal filosofo parigino che, in ultima analisi, non sembrano chiarire pienamente il tipo di dipendenza contestuale che caratterizza il significato dei singoli costituenti enunciativi coinvolti nell'enunciato metaforico.

Recanati (2004) parla di *loosening* facendo riferimento al processo pragmatico attraverso il quale derivare enunciati metaforici dai cosiddetti significati letterali – *literal meaning* -. Tale meccanismo permette di ottenere, a partire da un senso prioritario, un senso più generale nel contesto di proferimento. Il meccanismo di *loosening*, pur avendo natura pragmatica, contribuisce a livello sintattico alla determinazione del nucleo semantico dell'espressione. Così facendo, Recanati si oppone all'idea di una contrapposizione tra un significato di partenza del complesso enunciativo – *what is said* - e un senso metaforico realizzato contestualmente – *what is implicated* - (GRICE 1989) e riesce ad eliminare la percezione del cosiddetto

delitto letterale (KLEIBER&CHARBONNEL 1999) a livello del contenuto metaforico. Tuttavia, se da un lato Recanati non lascia dubbi nello spiegare il modo in cui i meccanismi pragmatici determinano significati metaforici dei complessi enunciativi, dall'altro non è altrettanto esplicito nel delucidare cosa accade all'unità linguistica che partecipa a tali meccanismi. Si cercherà di dimostrare che Recanati, pur ammettendo l'azione dei processi pragmatici nell'analisi semantica dell'enunciato per la costruzione dei significati metaforici, preserva sempre una nozione di letteralità delle singole unità linguistiche (RECANATI 2010). Nel corso dell'indagine verrà salvaguardato da un lato, il ruolo svolto dal processo di *loosening* mentre, dall'altro, si proporrà un'integrazione di tale teoria con un *multilevel model* (CARSTON 2010, 2002a, 2002b, WILSON&CARSTON 2007a). L'idea, cioè, è che tutte le fonti di informazione (logiche – linguisticamente codificate - ed enciclopediche) sono messe a disposizione in modo *simultaneo* nella costruzione dell'interpretazione di un enunciato, senza che il significato letterale abbia una priorità rispetto agli altri candidati al valore semantico dell'espressione. Si cercherà allora di chiarire ulteriormente il nesso profondo che lega lo spazio semantico dei termini con le conoscenze del mondo (ROMERO&SORIA 2006). Ne seguirà un indebolimento della nozione di significato letterale verso una prospettiva che possa esplicitare al meglio in che modo la metafora e i presupposti cognitivi che la caratterizzano veicolano la natura dei significati in relazione al contesto.

2. Comprensione linguistica e metafora

Se le scienze umane e sociali novecentesche hanno certamente commesso il reato di Alla base della comprensione di un enunciato metaforico vi è, tradizionalmente, l'idea di una trasgressione dall'uso proprio dei termini (KLEIBER&CHARBONNEL 1999: 102). Sul versante della identificazione del contenuto delle metafore si può sostenere allora, come sostiene Kleiber, che esso è colto dal punto di vista della devianza rispetto a una nozione di "significato letterale". In tal modo appare in primo piano l'idea di scarto tra un significato letterale e uno non letterale o metaforico, l'idea cioè di un "delitto letterale" che ritroviamo in modo analogo nelle definizioni di "attribuzione insolita" (RICOEUR 1975) e di "difettosità" (SEARLE 1979). Seguendo tale prospettiva, di conseguenza, sarà possibile attribuire un significato a ogni termine riconducendolo al suo significato originario o prototipico. Così, la nozione di senso letterale coincide con il "senso proprio" delle parole, ovvero con il significato "primariamente stabilito"¹. La distinzione tra significato letterale e non letterale va di pari passo con un'altra distinzione: quella tra un significato *primario* e un significato *secondario* degli enunciati (RECANATI 2001a). Il significato primario coincide con il significato convenzionalmente espresso dell'enunciato. Il significato secondario, invece, si caratterizza perché implica sempre qualcosa di diverso rispetto al significato letterale. È questo il caso di tutti i significati derivati in modo *top-down*, attraverso cioè tutti quei processi

¹ In base a tali definizioni, allora, il significato letterale è il significato che un enunciato possiede indipendentemente da qualsiasi contesto di enunciazione. Come è stato osservato (KATZ 1977, SEARLE 1978, DASCAL 1987, ARIEL 2002) esso soddisfa quattro criteri fondamentali, che possiamo così riassumere: 1. è direttamente attribuito ai termini (in modo *originario*), 2. è specificato dal punto di vista grammaticale, 3. è necessario, 4. è *context-free* (ad eccezione di quegli elementi –la tripla parlante/luogo/tempo – necessari per completare il significato dell'enunciato).

pragmatici tradizionalmente considerati opzionali e post-semantic². A partire da tali assunzioni la metafora è stata legata alle “implicature conversazionali” (GRICE 1989) per la cui identificazione non si va al di là del fatto che si offrono sul piano letterale come false, contraddittorie o assurde. Se seguissimo queste analisi, allora, bisognerebbe presupporre la necessità di calcolare la proposizione letterale assurda – *what is said* - e, in seconda battuta, inferire da tale enunciato ciò che il parlante vuole in realtà comunicare – *what is implicated*. In questi casi, dunque, i processi pragmatici di derivazione del senso metaforico non possono operare senza che prima il senso letterale dell’enunciato non sia stato preso in esame. Il fatto che il parlante cerchi di comunicare qualcosa metaforicamente, infatti, ha a che fare con le intenzioni comunicative, ma ciò che dice, la proposizione espressa, ha il contenuto semantico che ha, sia che il parlante lo stia usando in modo strettamente letterale, sia che non lo stia usando in quel modo (BACH 2004, 1994). Aldilà dei molteplici sensi che uno stesso enunciato può esprimere in situazioni diverse, rimane quindi il fatto che c’è un contenuto semantico *invariabile, costante e fisso* del proferimento usato.

3. Il modello di Recanati

Teorie di questo tipo postulano sempre, in via preliminare, un significato fuori contesto, fisso e stabile. La pragmatica di Recanati rivendica invece, senza dubbio, la necessità di considerare seriamente una prospettiva, per così dire, “extra-testuale”: dal co-testo al contesto. Ciò che caratterizza il modello di Recanati, che egli stesso definisce (RECANATI 2010) *Truth Conditional Pragmatic* (TCP)³, infatti, è il modo in cui i processi pragmatici *primari* determinano il significato linguistico. Grazie a essi i complessi enunciativi sono ripensati attraverso l’intervento dei valori pragmaticamente modulati delle parti. Questo avvicinamento mira a individuare lo specifico campo d’indagine linguistica volto a mettere in discussione modelli semantici che concepiscono distinzioni tra senso letterale e senso derivato. Nel caso di enunciati metaforici, il processo che interviene a fissarne il significato è il *loosening* (RECANATI 2004), ovvero il meccanismo di derivazione dal senso prioritario *a* del senso più generale *b* – detto *concetto ad hoc*⁴ – per *cancellazione*, in contesto, dei tratti semantici più importanti (più distintivi e specifici) dell’espressione. Prendiamo per esempio l’espressione (RECANATI 2004):

(1) “The ATM swallowed my credit card”

² Cominciamo con lo spiegare innanzitutto cosa sono questi processi pragmatici che, tradizionalmente, si individuano nel *Free Enrichment*, *Sense Extension* e *Transfer*. Com’è già stato notato (BIANCHI 2005), essi non sono ritenuti indispensabili per ottenere una proposizione completa, ma individuano un livello addizionale di senso: il livello di senso implicito e post-semantico.

³ La stessa idea di pragmatica vero-condizionale è esplicitamente sostenuta da Black (1962), Recanati (1995, 2004), Carston (1997, 2002b), Glucksberg (2001), e Wilson e Sperber (2002, 2004).

⁴ Tale nozione risale a Barsalou (1983) per fare riferimento a tutte quelle categorie nuove, formate in una particolare occasione, costruite dal parlante in modo spontaneo per far fronte a uno scopo preciso in una specifica circostanza d’uso. Da questo punto di vista contesto e contenuto esplicito verrebbero mutualmente modulati durante la comprensione per dar vita, come *output* del processo di mutuo aggiustamento, a un concetto *ad hoc*, risultato di processi occasionali di costruzione dipendenti dalle specifiche circostanze. Si tratta di un concetto prodotto per essere in grado di accordarsi con le aspettative particolari di pertinenza richieste dall’espressione.

Noteremo che, allentando le condizioni di applicazione del predicato *swallow*, è possibile costruire un concetto *ad hoc*, caratterizzato da condizioni di applicazione più ampie rispetto al termine di partenza:

If I say that the ATM swallowed my credit card, I speak metaphorically; there can be no real 'swallowing' on the part of an ATM, but merely something that resembles swallowing. Still, an ordinary hearer readily understands what is said by such an utterance, without going through a two-step procedure involving the prior computation of the 'literal' meaning of the utterance (whatever that may be) and a secondary inference to the actual meaning (RECANATI 2004: 116).

Il significato di *swallow*,⁵ che comprende la proprietà di “ingerire sostanze nutritive da parte di esseri viventi”, viene così cancellato dal contesto nel senso derivato, più generale, dove l’attività del mangiare verrà estesa a un oggetto inanimato, conservando però con il significato originario un rapporto di implicazione. Da questo però non deriva che il significato metaforico presupponga, per essere posto in essere, l’identificazione della cosiddetta proposizione letterale. Il processo di *loosening*, infatti, interviene già al livello *sub-proposizionale*. Esso, cioè, opera “localmente”, a livello *dei singoli costituenti enunciativi*, che prende come *input*, e produce un *output* che corrisponde al contenuto semantico pienamente determinato dell’enunciato, il suo valore di verità intuitivo. Seguendo tale prospettiva, allora, il criterio che definisce lo statuto del significato predispone alla possibilità che una interpretazione *non* letterale possa anche *precedere* quella letterale. La proposta di Recanati permette in tal modo di eliminare la percezione del *delitto letterale* (KLEIBER&CHARBONNEL 1999) a livello del contenuto del complesso enunciativo metaforico: l’idea, cioè, è che possiamo immaginare il significato letterale e quello derivato come se fossero considerati in parallelo nella costruzione del complesso enunciativo (RECANATI 2004). Il presupposto di base consiste nel concepire dei meccanismi di derivazione del senso che agiscano in modo *parallelo*. Il processo di *loosening* infatti non interviene solo *dopo* che sia stato stabilito un senso letterale. Anzi, l’accesso a entrambi i significati si attiva *contemporaneamente*. L’enunciato che esprime il significato letterale, da questo punto di vista, non ha alcun privilegio sugli altri significati, anch’essi potenziali candidati allo statuto di valore semantico di un enunciato. Nell’atto stesso del proferimento, infatti, si innescano, accanto al significato letterale, tutta una serie di significati cui si accede in modo parallelo rispetto a quello. Questi significati sono derivati per *associazione* e si configurano in modo assolutamente naturale come candidati validi per la determinazione del valore semantico dell’enunciato. Di conseguenza potrà accadere che il senso derivato venga selezionato come valore semantico dell’enunciato mentre quello letterale, ancor prima di essere calcolato, sia scartato.

A questo punto dell’indagine, dopo aver esplicitato i presupposti che reggono e descrivono il comportamento semantico delle espressioni complesse della lingua, verrà spontaneo domandarsi: qual è, in tale prospettiva, lo statuto del significato dei singoli costituenti enunciativi?

Sulla base di quanto detto finora, l’approfondimento della riflessione sul contributo delle unità della lingua per la determinazione del significato sembrerebbe trovare il suo perfetto epilogo in un quadro teorico capace di mettere in crisi l’idea stessa di

⁵ Se cerchiamo il significato della parola in un qualsiasi vocabolario di lingua, troveremo: “processo del mangiare, ingerire cibo, operazione che costituisce la nutrizione, necessaria e comune alla vita degli esseri viventi”.

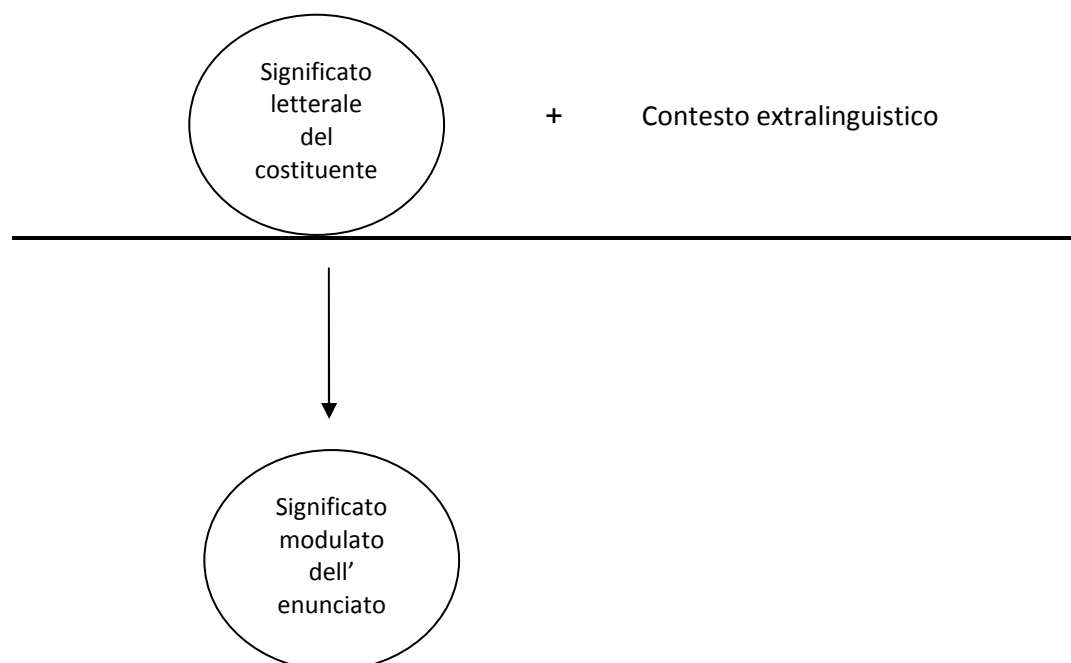
significato distinto dall'uso ad esso associato. In effetti Recanati manifesta più volte tale esigenza, ribadita – per citarne alcuni - in *Destabiliser le sens* (2001b) e in *Literal Meaning* (2004), sostenendo che il significato originario di una parola non trova mai la sua effettività nell'insieme di proprietà definitorie e logiche – nozioni vuote –, e cercando di difendere un approccio che concepisca invece il significato solo nell'indefinita costellazione di usi linguistici. Tuttavia, tale esigenza sembra mal accordarsi con un'altra necessità che lo stesso Recanati manifesta esplicitamente in *Truth Conditional Pragmatics* (2010). Pur rifiutando un concetto di significato secondo il quale il contributo delle “parti” dipende esclusivamente dal senso che l'espressione possiede, Recanati tiene saldo il cosiddetto *Presupposto Fregeano*. Viene mantenuta, cioè, l'idea per cui le convenzioni del linguaggio associano le espressioni ai sensi che, in definitiva, equivale ad affermare la possibilità di attribuire ai singoli costituenti enunciativi significati convenzionali:

TCP, the more conservative position, accepts that the conventions of the language associate expressions with senses. It accepts the Fregean Presupposition. TCP nevertheless rejects the Fregean assumption that the senses which are the meanings of expressions are also what these expressions contribute when they are used (together with other expressions) in a making a complete utterance. TCP holds that an expression may, but need not, contribute its sense — i.e. the sense it independently possesses in virtue of the conventions of the language; it may also contribute an indefinite number of other senses resulting from modulation operations (e.g. free enrichment, metonymic transfer, sense-extension, etc.) applied to the proprietary sense. This is a form of contextualism, because modulation itself is context-sensitive: whether or not modulation comes into play, and if it does, which modulation operation takes place, is a matter of context. It follows that what an expression actually contributes to the thought expressed by the utterance in which it occurs is always a matter of context (RECANATI 2010: 38).

Accettare *Presupposto Fregeano* vuol dire quindi accettare l'idea che le singole parole siano portatrici di significati costanti, invarianti. Allo stesso tempo, però, precisa Recanati, bisogna rigettare l' *Assunzione Fregeana* secondo la quale questi stessi significati contribuiscono, insieme ad altre espressioni, a determinare un enunciato completo. Anche se a un termine è associato un senso determinato, infatti, occorre che il senso del costituente enunciativo sia modulato per ottenere un'interpretazione coerente e opportuna rispetto a ciò di cui si sta parlando. Sembra allora, stando a tale teoria, che i singoli costituenti enunciativi posseggano sensi determinati e stabili e solo nel momento in cui queste unità si trovano ad entrare in composizione con altri termini, in relazione a un contesto, interviene il *loosening* con l'obiettivo di modularne il senso.

Potremmo definire allora il modello di Recanati un *two level's model* (fig. 1):

Fig. 1



La situazione che si viene a delineare è la seguente: se consideriamo le parole in isolamento, il singolo costituente enunciativo, queste posseggono un significato letterale, fissato dalle convenzioni linguistiche. Se, però, le unità linguistiche vengono inserite nei contesti enunciativi in cui normalmente compaiono, il processo di modulazione dei significati – innescato dal contesto extralinguistico - interviene e, come abbiamo visto, si rivela spesso essenziale per *attivare* il valore semantico adeguato dell'intero enunciato (il significato modulato):

Now, as I said in the Introduction, we can characterize a notion of literal content such that literal content is, by definition, independent of pragmatic considerations (unless such considerations are imposed by the linguistic material itself), but when it comes to the intuitive truth-conditions of an utterance, TCP holds that they result, in part, from pragmatic processes that are not triggered by the linguistic material (*Ibidem*: 222).

Recanati, dunque, riconosce sempre e in modo aprioristico un senso *proprio* delle parole, presentato come il contenuto *indipendente da considerazioni di carattere pragmatico*. Così facendo, però, sembra nuovamente riproporre il contrasto tra senso codificato e convenzionalmente istanziato dei costituenti linguistici e senso realizzato grazie all'ausilio di processi di natura contestuale e secondaria. In definitiva, tale approccio non pare riesca a dissolvere fino in fondo l'idea di una fase obbligatoria e originaria di *decodifica* del significato letterale. Detto altrimenti, Recanati sposta il livello in cui situare lo scarto tra letterale e metaforico, ma non elimina la percezione

dello scarto, sempre avvertito a livello del singolo costituente enunciativo: non equivale questo a tracciare, nuovamente, una gerarchia tra differenti “stadi” di determinazione del senso?

3. Indeterminatezza semantica, contesto e immanenza linguistica

In questa prospettiva, come ricomporre in chiave più esplicita la dicotomia tra un significato letterale del singolo costituente ed effetti contestuali del complesso enunciativo metaforico? Una strada potrebbe essere quella di tematizzare meglio il confine tra lessico ed enciclopedia considerando il processo metaforico utilizzato da Carston (2010, 2002a) e Wilson & Carston (2007a) relativo a casi di metafore conversazionali, le cosiddette *ordinary metaphors*:

Some are spontaneous, spoken and conversational while others are highly wrought, extended (...) This is a frequent form in conversational metaphors where the aim is often to achieve a strong swift expression of praise or blame ('She's a bulldozer/pig/mouse/battle-axe/dragon/block of ice/angel/saint/doormat', etc.). Some of these properties seem to cluster together: being conversational, spontaneous, conventional, single word metaphors and having a propositional content, on the one hand; being literary, carefully crafted, extended and developed, expressive of a feeling or sensation, highly imagistic, on the other hand. So it looks as if there are simply two kinds of metaphor, the 'ordinary' and the 'literary', and that we should not expect a single account that applies to them all. While I don't think that there is a clear-cut distinction between two kinds of metaphor, I will argue that there are two different routes to the understanding of metaphors – a quick, local, on-line meaning-adjustment process and a slower, more global appraisal of the literal meaning of the whole (CARSTON 2010: 297).

In questi casi, scrive Carston, interviene il *mutual-adjustment* (WILSON&CARSTON 2007a), un duplice processo inferenziale on-line di selezione di informazioni logiche ed enciclopediche: i singoli costituenti enunciativi innescano le *forward inferences*, delle inferenze che si proiettano, per così dire, dal significato verso i contesti con esso compatibili. Allo stesso tempo il contesto produce le *backward inferences* che, mobilitate da tutta una serie di aspettative contestuali sul significato atteso, determinano i cosiddetti concetti *ad hoc*, che soddisfano le aspettative specifiche di pertinenza⁶.

⁶ L'aspetto fondamentale della cognizione umana sarebbe, cioè, proprio la ricerca della pertinenza. Da questo punto di vista il linguaggio costituisce indubbiamente la fonte maggiore di stimoli per noi esseri umani poiché rende pubbliche le nostre intenzioni comunicative fornendo, in tal modo, informazioni pertinenti all'ascoltatore – e, dunque, maggiori aspettative di pertinenza -. Gli effetti cognitivi che qui ci interessano sono le implicazioni contestuali, ovvero le conclusioni attivate attraverso l'ausilio contemporaneo di *input* e informazioni contestuali. Maggiori sono gli sforzi cognitivi prodotti dall'elaborazione dell'*input*, minore sarà la sua pertinenza per il soggetto. Allo stesso modo, minore è lo sforzo mentale richiesto per l'elaborazione dell'*input* e la derivazione di effetti cognitivi, maggiore è la sua pertinenza. La pertinenza dunque è il *trade-off* tra sforzi di elaborazione degli *input* ed effetti cognitivi ottenuti. Il nostro sistema cognitivo è tale che, secondo il cosiddetto *principio cognitivo* di pertinenza, tende alla massimizzazione della pertinenza, ovvero a cercare quegli *input* che generino quanti più effetti cognitivi possibili per il minor sforzo di elaborazione (“efficienza cognitiva”). Tendiamo, cioè, a selezionare gli stimoli che richiedono meno sforzo di elaborazione (minor *costo cognitivo* – in termini di recupero delle informazioni in memoria ed elaborazione di inferenze- e maggior *effetto cognitivo*). Cfr. Sperber & Wilson (1986).

Nel celebre esempio di Wilson & Carston (2007a):

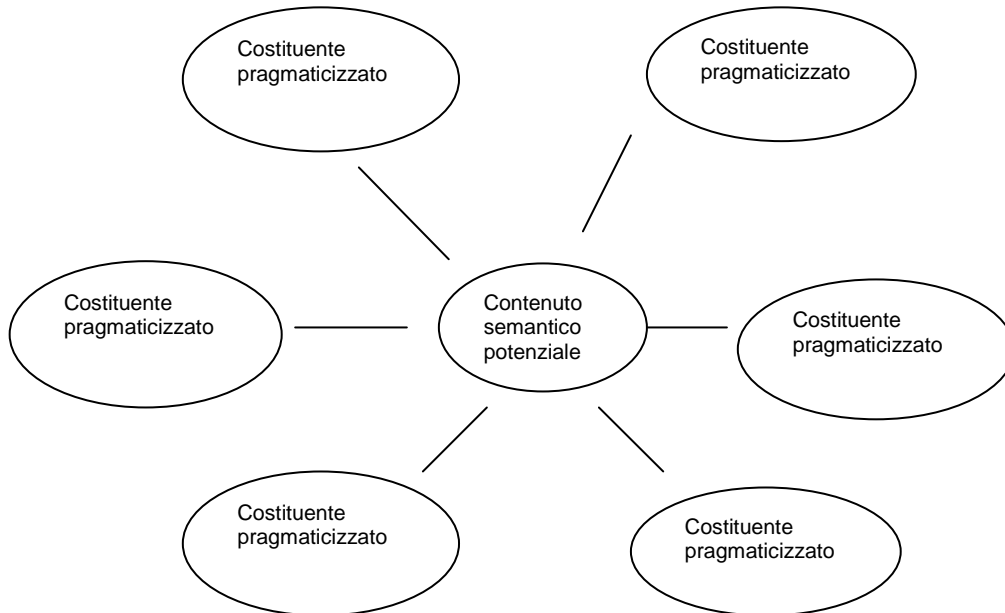
- (1) “That surgeon should be dismissed. He is a butcher”

il significato metaforico di *surgeon* emerge nel corso del processo di *mutual adjustment*, la cui caratteristica è quella di essere basato su premesse contestuali derivate da differenti fonti:

The surgeon in question is extremely incompetent, dangerous, not to be trusted with the lives of patients, and so on. These properties are not standardly associated with either SURGEON or BUTCHER in isolation, but ‘emerge’ in the course of the interpretation (WILSON&CARSTON 2007a: 33).

Questo accade perché le informazioni logiche relative alla categoria delle parole *surgeon* e *butcher*, singolarmente prese, non sono rigidamente codificate: le convenzioni linguistiche, infatti, secondo tale modello, non sono univocamente associate alle unità linguistiche in isolamento. La comprensione del significato dipende piuttosto dal fatto che la parola fornisce l’accesso a un “fascio” di informazioni non perfettamente categorizzate, a partire da cui i processi pragmatici si attivano per stabilizzare i significati “bilanciandone” le proprietà in cerca della pertinenza ottimale. Così, al fine di specificare l’occorrenza metaforica di *surgeon*, il duplice processo avanti-e-indietro, alla ricerca dei significati appropriati, dissolve l’idea di un rigido meccanismo di decodifica dei significati dei singoli termini che precederebbe temporalmente le inferenze contestuali. Wilson & Carston (2007a), infatti, pur parlando di informazioni in “logiche” – relative cioè alla categoria cui fanno riferimento i termini- ed enciclopediche, di fatto non concepiscono tale distinzione come fosse una linea di demarcazione netta. Al contrario, le informazioni enciclopediche associate a *surgeon* (WORKS IN A HOSPITAL, IN STERILE CONDITIONS, OPERATES ON HUMANS WITH CONCERN FOR THEIR WELFARE, CUTS FLESH LIKE THIS: [XXX], REQUIRES GREAT DEXTERITY, MEDICAL TRAINING, EDUCATION, etc.) e quelle associate a *butcher* (WORKS IN A SHOP, SELLS BEEF, LAMB, etc., CUTS UP DEAD BODIES FOR USE IN COOKING, CUTS MEAT LIKE THIS: [YYY], REQUIRES VOCATIONAL TRAINING AND SKILLS, etc.) sono sempre riferite alle proprietà lessicali dei termini in questione, considerate rappresentazioni concettuali incomplete: le unità linguistiche non codificano concetti ma, piuttosto, “mappano” precari punti d’accesso a regioni concettuali, che il contesto attiva e specializza nei singoli significati: “As Carston (2002:360) puts it, such words serve as ‘pointers to a conceptual space’” (Wątaszewska 2011: 316). Tali rappresentazioni, di conseguenza, non sono mai pienamente codificate e costituiscono lo statuto delle parole che, da questo punto di vista, rivelano semplici “tracce” di potenziali contenuti semantici relativi a particolari zone della nostra conoscenza enciclopedica (fig. 2):

Fig. 2



Il modello, così rappresentato, potrebbe essere definito un *multilevel model* per un motivo fondamentale: il limite tra informazione lessicale ed enciclopedica è molto mutevole poiché, tale limite, ha i confini cangianti delle *forward inferences* e le *backward inferences*. Le inferenze in avanti sono libere di correre dalle informazioni associate alle parole verso il contesto e, viceversa, le inferenze all'indietro si sviluppano senza alcuna rigida costrizione dal contesto verso le informazioni associate ai termini, creando concetti *ad hoc*. L'idea è che i significati si manifestano sotto forma di rappresentazioni semantiche ben codificate *solo* nelle occasioni d'uso, in cui vengono inferiti i concetti veri e propri. Come a livello globale così, anche a livello locale, relativamente ai singoli costituenti enunciativi, avremo solo rappresentazioni *incomplete, fluide e sfuggenti* delle unità linguistiche. Tali rappresentazioni, di conseguenza, costituiscono lo statuto delle parole che, da questo punto di vista, rivelano semplici "tracce" di potenziali contenuti semantici relativi a particolari zone della nostra conoscenza enciclopedica. Da tali tracce emergono, stabilizzandosi nei singoli e specifici significati codificati, solo a partire dal loro occorrere in particolari contesti enunciativi. Di conseguenza, il potere esplicativo della nozione di letteralità, derivante dal cosiddetto *Presupposto Fregeano* di cui parlava Recanati, deve adesso fare i conti con l'idea secondo cui i significati non sono determinati tanto da un recupero passivo di strutture di rappresentazioni codificate, quanto, piuttosto, dalla rete delle conoscenze a cui la parola "punta"⁷.

⁷ Questa idea delle parole come "puntatori alla rete delle conoscenze concettuali" - piuttosto che dotate di significati univoci - è stata esplorata in linguistica cognitiva ed è sostenuta esplicitamente da Langacker (1987).

Sulla base di tali presupposti, individuare quale punto della rete debba essere utilizzato nel processo di comprensione, ovvero quale componente del potenziale semantico sia rilevante, è il risultato di processi occasionali, prodotti dalla reciproca interazione tra il contesto pragmatico, l'accessibilità dell'informazione enciclopedica e considerazioni di pertinenza. Non esiste, stando a questa ipotesi sul significato, una netta distinzione tra l'informazione detta genericamente "enciclopedica" e l'informazione strettamente "lessicale": nella misura in cui esiste una informazione lessicale associata ai costituenti linguistici, sembra che tale informazione non sia rigidamente codificata. Le parole riescono a veicolare sensi sempre diversi proprio perché sono concepite come *rappresentazioni concettuali incomplete*, capaci di funzionare come schemi per la costruzione delle espressioni linguistiche. Da questo punto di vista, il *Presupposto Fregeano* lascia il posto alla necessità di dissolvere l'idea per cui è necessario un processo di decodifica a partire dal singolo costituente enunciativi. Anche Recanati è d'accordo con l'idea secondo la quale, nel caso di significati metaforici, ciò che innesca il processo dipende da fattori dipendenti esclusivamente dal contesto. Ciò che, però, non appare completamente chiaro nelle analisi del filosofo parigino è se, in definitiva, anche le singole parole posseggano contorni più sfumati di quanto non si possa immaginare. In entrambe le teorie infatti prevale il rifiuto di analizzare il significato in termini atomistici. Wilson & Carston, tuttavia, sembrano meglio specificare in che modo i processi di costruzione del significato metaforico possano procedere attraverso un unico meccanismo, di natura squisitamente pragmatica, mediante il quale generare concetti *ad hoc*, costruiti solo a partire dall'interazione, in atto, tra il contenuto delle specifiche unità linguistiche e il contesto selezionato.

Riconoscere che, a livello proposizionale, il significato appare *già* permeato di processi pragmatici conduce, di conseguenza, a scardinare la distinzione tra "enciclopedia" e "lessico": la forma delle parole, infatti, non vincola in modo rigido e definitivo il significato cui esse si riferiscono. Ma senza informazioni lessicali, come spiegare la costanza del significato di una espressione linguistica in una comunità? La difficoltà risiede nel fatto che il contesto si caratterizza per essere sempre un insieme infinito di tratti che, non essendo determinati nel numero e nel contenuto, possono innescare in qualsiasi momento nuove e differenti condizioni di verità relative allo stesso enunciato: se così fosse, allora, niente bloccherebbe in modo definitivo l'interpretazione particolare che un predicato può assumere nell'uso specifico. Nonostante, dunque, il contesto riveli sempre un ruolo essenziale nella determinazione del contenuto semantico, la sua ricchezza infinita deve assumere una dimensione precisa: pena la deriva dei significati. Si approderebbe infatti a una sorta di relativismo totalizzante, basato sull'idea secondo la quale il significato delle parole è, appunto, relativo solo al proferimento particolare e apparirà incomprensibile al di fuori di tale circostanza. In verità (RECANATI 2009), la modulazione contestuale è responsabile di una variazione del significato di natura *potenziale*. I significati, cioè, in ultima analisi, risultano essere stabili per un semplice motivo: la dimensione contestuale, in linea di principio potenzialmente indefinita, in verità si manifesta sempre nella determinatezza della forma stabile. L'indeterminato non appare, esso viene semmai dedotto a partire dal suo essere riferimento stabile del molteplice predicabile.

4. Metafora e casi “above threshold”

È stato analizzato che, nei casi di metafore conversazionali, il costituente è “pragmaticizzato” : si tratta infatti di un significato che emerge da differenti fonti. Una volta ammessa la pervasività del fenomeno di dipendenza contestuale da un lato, e la nozione di potenziale semantico dall’altro, dovrebbe risultare abbastanza logico affermare che il letterale, da questo punto di vista, è profondamente intriso di senso contestuale, a tal punto da non poter parlare di un significato linguistico nel senso tradizionale del termine. Ciò che però non appare ancora completamente chiaro è il modo in cui debbano essere analizzati i casi di metafora *above threshold*, ovvero i “more dramatic cases of metaphor whose nonliteral character cannot be ignored” (RECANATI 2004: 121). Sono questi i casi in cui, cioè, la percezione del “delitto letterale” dovrebbe essere più netta rispetto ai casi più semplici di metafora conversazionale. Ma come viene trattato il significato letterale nei casi *above threshold*? Cerchiamo innanzitutto di capire esattamente di cosa si tratta quando parliamo di questo tipo di metafore. Consideriamo l’esempio di Recanati (2004):

(2) “The ATM swallowed my credit card, chewed it up and spat it out”

In questo caso la scena descritta è una scena in cui “the ATM machine exhibits genuine human-like properties. In the scene the ATM is both a machine and a human being — hence the feeling of discrepancy” (RECANATI 2004: 121). Recanati parla di un *feeling of discrepancy* come una sorta di tensione tra due aspetti o componenti della interpretazione primaria di un’espressione, dove per “interpretazione primaria” Recanati intende tutti i casi in cui l’interpretazione risulta da una comprensione diretta dell’enunciato in contesto, senza che questa sia derivata da un qualche significato determinato in precedenza. Questo significa che “there is a felt duality internal to the primary meaning of the utterance” (*Ibidem*) di cui i parlanti non esplicitamente sono consapevoli. Anche nei casi *above threshold* allora è avvertita la necessità di ricorrere al modulo pragmatico per fissare i significati dei complessi enunciativi: a livello proposizionale, cioè, vi è la profonda consapevolezza, da parte di Recanati, di dissolvere l’ipotesi secondo la quale l’interpretazione delle metafore *above threshold* presupponga un vero e proprio processo di *decodifica* del materiale linguistico di cui le espressioni sono formate. Un’idea simile è sostenuta da Romero & Soria (2006). Gli studiosi, però, a differenza di Recanati, sembrano fornire anche a livello locale un resoconto della natura dei singoli costituenti enunciativi in espressioni metaforiche caratterizzate da *feeling of discrepancy*. A livello della singola unità linguistica, infatti, il concetto di *feeling of discrepancy* potrebbe allora essere sostituito da quello di *conceptual contrast + contextual abnormality* (ROMERO&SORIA 2006). Definiamo il *conceptual contrast* il riconoscimento che il parlante sta parlando di un topic – rappresentato dal dominio *target* – utilizzando termini con cui normalmente di riferisce a un altro dominio – rappresentato dal dominio *source* -. Definiamo invece *the contextual abnormality* l’uso di un’espressione in un contesto linguistico o extra-linguistico insolito e, pur non possedendo una chiara distinzione tra lessico ed enciclopedia, possiamo comunque definire *contesto insolito* quello in cui il significato non riesce a *stabilizzarsi* nelle relazioni contestuali che si stratificano nei processi sociali umani.

Gli studiosi considerano che le parole, normalmente, nella costruzione metaforica, mettono in corrispondenza domini concettuali differenti tra loro in modo

assolutamente naturale⁸. La metafora, quindi, è costituita da una proiezione di struttura – *mapping* – da un dominio di conoscenza di partenza (*source*)⁹ a un altro dominio di conoscenza usualmente più astratto (*target*). Consideriamo l'esempio (ROMERO&SORIA 2006):

(4) [Sarah asks Mary where her pet is and Mary answers:] The cat is on the mat.

(5) [Sarah asks Mary where her one-year-old son is and she answers:] The cat is on the mat.

- Ciò che è detto con (5) è composto allo stesso modo di ciò che è detto con (4),

- Ciò che varia è il processo di composizione contestuale che interviene al livello dei costituenti.

Il parlante, cioè, non ha una interpretazione letterale dell'enunciato (5) in qualsiasi momento dell'interpretazione, anche al livello del singolo costituente enunciativo : il senso che emerge dalla proiezione del dominio *source* – cat – su quello *target* – one-year-son - crea infatti delle similarità che modificano in profondità i concetti, tanto che non sarebbe possibile esprimere lo stesso senso sostituendo la metafora con le proprietà letterali della singola parola¹⁰. Da questo punto di vista la “The identification of metaphor (...) blocks literal interpretation (...) and triggers the mechanism of metaphorical interpretation” (ROMERO&SORIA 2006:9). Il singolo costituente enunciativo nella costruzione metaforica per essere significato deve essere interpretato sulla base dell' *occasion specific context*. In tal modo le parole perdono parte del proprio valore semantico e il significato appare mettendo in corrispondenza domini concettuali diversi: strutturare l'esperienza in concetti è infatti una necessità per gli esseri viventi. Di conseguenza tali concetti non rispecchiano una presunta realtà esterna e permanente, ma sono il prodotto dell'attività attraverso cui i nostri corpi contribuiscono a dare senso al reale.¹¹ La singola parola, allora, anche nei casi di metafora *above threshold*, lungi dal codificare significati invariati, rinvia a concetti, intesi come fossero costrutti temporanei. La forma delle parole non vincola in modo rigido e definitivo il significato cui esse si riferiscono. Tale significato è, piuttosto, il risultato dell'incessante “ricamo” che il sistema di relazioni linguistiche ed extra-linguistiche tesse in tutta la sua spontaneità e creatività.

Stando a questa spiegazione, dunque, la natura dei singoli costituenti lessicali non è riconducibile a precise categorie logiche. Riempire di significato un termine, piuttosto, risulta dal processo di contestualizzazione dei significati, in un gioco che vede l'azione simultanea di meccanismi semantici e pragmatici, che si danno insieme, al medesimo tempo, senza un ordine o una preferenza di tipo sequenziale. Il nostro mondo, allora, si caratterizza per il fatto di mescolare insieme, in modo difficilmente distinguibile, *conoscenze enciclopediche* ed *informazioni lessicali*. Questo determina, di conseguenza, che la nostra realtà si configura come una sorta di territorio intermedio tra potenzialità significative della lingua, in quanto sistema di

⁸ Lakoff (1987).

⁹ Legato all'esperienza sensoriale e percettiva – se si tratta di metafore primarie – o comunque conosciuto per ragioni legate al modo in cui la mente è radicata nelle condizioni ambientali e socio-culturali.

¹⁰ Cfr. anche Black (1962).

¹¹ Lakoff & Johnson (1980).

regole e lessico, e quelle legate alla nostra effettiva esperienza e conoscenza del mondo.

5. Conclusioni

I problemi che sono emersi relativamente alla natura del significato metaforico hanno evidenziato una preoccupazione essenziale: la necessità di riconsiderare attentamente lo spazio semantico e pragmatico in cui i differenti costituenti enunciativi operano per capire se, effettivamente, si può parlare di un vero e proprio processo di codifica dei termini. Certamente, secondo Recanati (2004) la metafora non è relegata nel regno degli usi post-semantici, ma viene concepita come l'*output* del processo di *loosening* che determina il significato metaforico del complesso enunciativo. In tale indagine, di conseguenza, è stata salvaguardata l'idea secondo cui la determinazione del contenuto metaforico dell'espressione linguistica prende posto senza che sia avvertito un *délit littéral* (KLEIBER 1994) a livello di – *what is said* - (RECANATI 2004). Tale tesi può essere paragonata ad alcuni presupposti di Wilson & Carston: tutti concordano infatti sul fatto che, a livello proposizionale, il significato metaforico appare già permeato di processi pragmatici.

Per mettere a fuoco la natura del significato metaforico, però, l'indagine non poteva fare a meno di interrogarsi anche su quale fosse lo statuto delle singole unità linguistiche. Da questo punto di vista si è cercato di abbandonare il *Presupposto Fregeano* (RECANATI 2010) a favore del presupposto condiviso dal *mutual-adjustment process*. L'idea si fonda sulla necessità di dissolvere l'ipotesi secondo la quale l'interpretazione delle singole parole nei casi di metafore conversazionali presupponga un vero e proprio processo di *decodifica*: le parole, infatti, lungi dal codificare significati invariati, rinviano a concetti, intesi come fossero costrutti temporanei relativi a "fasci" di informazioni da cui è possibile attingere per elaborare concetti *ad hoc*. Si è cercato di trasferire questa esigenza a livello del singolo costituente enunciativo anche nei casi di metafora *above threshold*. Da questo punto di vista si è cercato di dimostrare che, nel definire la metafora come corrispondenza tra un dominio *source* e un dominio *target* (ROMERO&SORIA 2006). Tale processo modifica a tal punto i concetti che non è possibile ricondurre i significati delle parole implicate in tali meccanismi a un valore letterale puntuale e definito.

Bibliografia

- ARIEL, Mira (2002), "Privileged interactional interpretations" in *Journal of Pragmatics*, n. 34, pp.1003-44.
- BACH, Kent (2004), "Minding the Gap", in BIANCHI, C. (2004) [a cura di,] *The Semantics/Pragmatics Distinction*, Standford, CSLI Publications, pp. 27-43.
- (1994), "Conversational Implicature" in *Mind and Language* n. 9 (2), pp. 124-62.

BARSALOU, Lawrence W. (1983), "Ad Hoc Categories" in *Memory & Cognition*, n. 11 pp. 211-227.

BIANCHI, Claudia (2005) "Costituenti inarticolati e distinzione fra semantica e pragmatica" in FRIGERIO A., e RAYNAUD S. [a cura di], *Significare e comprendere: la semantica del linguaggio verbale. Atti del XI Convegno Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio*, Roma, Aracne, pp. 145-159.

BLACK, Max (1962), *Models and Metaphors*, Ithaca, Cornell University Press.

CARSTON, Robyn (2010), "Metaphor: Ad Hoc Concepts, Literal Meaning and mental Images" in *Proceedings of the Aristotelian Society*, n. 110 (3), pp. 295-321.

ID., (2002a), "Linguistic Meaning, Communicated Meaning and Cognitive Pragmatics" in *Mind & Language*, n. 17 (1-2), pp. 127-148.

ID., (2002b), *Thoughts and Utterances: the Pragmatics of Explicit Communication*, Oxford, Blackwell.

ID., (1997), "Enrichment and loosening: complementary processes in deriving the proposition expressed?" in *Linguistische Berichte*, n. 8 pp. 103-127.

COHEN, Jean (1970), "Théorie de la figure" in *Communications*, n. 16, pp. 3-25.

DASCAL, Marcelo (1987), "Defending Literal Meaning" in *Cognitive Sciences*, n. 11 (3), pp. 259-281.

GLUCKGSBERG, Sam (2001), *Understanding Figurative Language: From Metaphors to Idioms*. Oxford, Oxford University Press.

GRICE, Paul (1989), *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Harvard University Press.

KATZ, Jerrold J. (1977), *Propositional Structure and Illocutionary Force: A study of the contribution of sentence meaning to speech acts*, New York, Thomas Y. Crowell.

KLEIBER, Georges e CHARBONNEL, Nadine (1999), *La métaphore: entre philosophie et rhétorique*, Paris, Presses Universitaires de France.

LANGACKER, Ronald, W. (1987), *Foundation of Cognitive Grammar, vol I: Theoretical Prerequisites*, California, Stanford University Press.

LAKOFF, George P. (1987), *Women, Fire, and dangerous things. What categories reveal about the Mind*, Chicago-London, The University of Chicago Press.

LAKOFF, George P. e JHONSON, Mark (1980), *Metaphors We Live By*, Chicago, The University of Chicago Press.

RECANATI, François (2010), *Truth Conditional Pragmatics*, Oxford, Oxford University Press, <http://cpr.nicod.free.fr/Texte/TCP.pdf>

(2009), *Compositionality, Flexibility and Context-Dependence*.

WERNING M., HINZEM W., MACHERY E. (2009), [a cura di,] *Oxford Handbook of Compositionality*, Oxford, Oxford University Press, pp. 0-0
http://jeannicod.ccsd.cnrs.fr/ijn_00222049/en/

ID., (2004), *Literal meaning*, Cambridge, Cambridge University Press.

ID., (2001a), “Literal/non literal” in *Midwest Studies in Philosophy*, n. 25, pp. 264-274.

ID., (2001b), “Déstabiliser le sens” in *Revue Internationale de Philosophie*, PUF, pp. 197-208.

ID., (1995), “The Alleged Priority of Literal Interpretation” in *Cognitive Science*, n. 19, pp. 207-232.

RICOEUR, Paul (1975), *La métaphore vive*, Paris, Le Seuil.

ROMERO, Esther G. e SORIA, Belén C. (2006), “Novel metonymy and novel metaphor as primary pragmatic Processes” in *Where Grammar Meets Discourse. Functional and Cognitive Perspectives*, Servicio de publicaciones de la Universidad de Córdoba, <http://www.pdfio.com/k-354169.html>.

SEARLE, John (1979), *Expression and Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press.

ID., (1978), “Literal Meaning” in *Erkenntnis*, n. 13, pp. 207-224.

SPERBER, Dan & WILSON Deirdre (1986), *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell.

WALASZEWSKA, Ewa (2011), “Broadening and narrowing in lexical development: How relevance theory can account for children’s overextensions and underextensions” in *Journal of Pragmatics*, n. 43, pp. 314–326.

WILSON, Deirdre & CARSTON, Robyn (2007a), “A unitary approach to lexical pragmatics: Relevance, inference and ad hoc concepts” in BURTON-ROBERTS (2007), [a cura di,] *Pragmatics*, New York, Palgrave, pp. 230-260 <http://www.phon.ucl.ac.uk/.../Wilson-Carston-Unitary-Approach-2007.pdf>

ID., (2007b), “Word meanings in context: A unitary relevance-theoretic account” in AURNAGUE M., KORTA K., LARRAZABAL J. (2007), [a cura di,] *Language*,

Representation, and Reasoning: Memorial Volume to Isabel Gómez Txurruka, University of the Basque Country Press, pp. 283-313.

ID., (2006), “Metaphor, relevance and the ‘emergent property’ issue” in *Mind & Language* n. 21 (3), pp. 404-433.

WILSON, Deirdre e SPERBER, Dan (2004), “Relevance Theory” in HORN L. e WARD G. (2004), [a cura di,] *Handbook of Pragmatics*, Oxford, Blackwell, pp. 607-632.

ID., (2002) “Truthfulness and Relevance” in *Mind*, n. 111, pp. 583-632.